

**Il piano choc del premier: ora tagliare subito le tasse. Primo Consiglio dei ministri: non possiamo sbagliare, le aspettative su di noi sono altissime. Il governo giura tra bimbi e sorrisi. Poi Renzi avverte: ricreazione finita**

ROMA «Adesso si fa semplicemente tutto quello che abbiamo promesso». Messi alla porta fotografi e giornalisti con due robuste scampanellate, Matteo Renzi apre il primo consiglio dei ministri con a fianco colui che di lì a poco nominerà sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Si comprende subito che Graziano Delrio sarà vicepremier di fatto di un governo che l'ex sindaco di Firenze non vuole dividere «tra vecchi e nuovi» perché «qui siamo tutti una novità». L'assenza di Pier Carlo Padoan, prossimo ministro dell'Economia ancora in viaggio dall'Australia, si avverte e trasforma il consiglio dei ministri in una giunta comunale. Anche perché il programma dei cento giorni che Renzi ha riassunto ieri deve ancora passare alla verifica delle compatibilità di via XX Settembre. Compreso il taglio dell'Irpef che resta una delle priorità.

## SPRONARE

«E' stato un consiglio d'amministrazione più che un consiglio dei ministri», sostiene Gianluca Galletti, neo ministro all'Ambiente che evoca l'indimenticabile sindaco Guazzaloca: «Prima faremo le cose e poi le annunceremo». «Non possiamo sbagliare perché su di noi ci sono aspettative molto alte», ha ribadito il neo premier che sa di giocare questa partita avendo il sostegno di tanti e lo scetticismo di molti. Il segretario del Pd ne è consapevole ed è per questo che sprona i neo ministri a «mandare subito a memoria» i dossier aperti che troveranno nei rispettivi dicasteri. La velocità resta la caratteristica del neo presidente del consiglio che è consapevole che con altrettanta rapidità verrà giudicato per le promesse mantenute. Domani in Parlamento dovrà spiegare al Paese perché ne è valsa la pena di cambiare il governo mettendo alla porta Letta. L'amaro di Renzi per la freddezza con la quale l'ormai ex premier gli ha passato le consegne, non ha intaccato l'umore. Semmai ha reso ancor più evidente come il suo governo sia atteso alla prova dei fatti.

La «riservatezza» chiesta ai suoi ministri è il segnale di come Renzi intenda lavorare «in squadra» con assoluto pragmatismo. Lo stesso che gli ha permesso di mettere nella sua squadra un ex esponente di Confindustria, Federica Guidi, e il presidente delle Coop Gianluigi Poletti. Un «pragmatismo alla Blair, sostengono i renziani di più stretta osservanza, quelli alla Lotti e Guerini che non si sono messi in fila per un posto da sottosegretario. Il timing delle riforme annunciate resta invariato e verrà confermato domani alla Camera nel discorso di investitura.

## CHOC

La bozza del discorso è già pronta. Così come è pronto il programma, con tanto i scadenze, che verrà depositato a parte e che rappresenterà il manifesto del renzismo. «La gente dimentica come si è arrivati al potere ma non perdona se viene utilizzato male». Un mantra per Matteo Renzi che domani sciorinerà la sua road map sottolineando che questa è «la sua smisurata ambizione» e forse l'ultima occasione che ha il Paese per cambiare. Nel discorso non mancheranno i segnali forti sul taglio dei costi della politica, sulla riforma del mercato del lavoro e della pubblica amministrazione. Nodi che intende affrontare subito di petto perché cento giorni passano in fretta e le elezioni europee arrivano anche prima. Provvedimenti choc come la riduzione dell'Irpef di un punto per i redditi più bassi e per le prime due aliquote (23 e 27) e il taglio del cuneo fiscale che verrebbe compensato dall'aumento delle rendite finanziarie e dalla spending review e la riduzione dell'Irap per le aziende che assumono giovani.

Un ambizioso programma di politica economica necessario per convincere l'Europa ad allentare i cordoni della borsa che coinvolgerà anche la pubblica amministrazione nella quale i ruoli di dirigente non saranno più a tempo indeterminato e i manager potranno essere licenziati senza più gli esosi esborsi degli ultimi tempi. Un capitolo a parte, ma strettamente connesso alla parte economica del programma, verrà dedicato

alle riforme istituzionali e alla legge elettorale. La riforma del titolo V rappresenta infatti per Renzi uno dei bacini per contenere la spesa pubblica riportando sotto il controllo statale molte delle competenze trasferite alle dissipatrici finanze regionali. Come promesso la legge elettorale verrà approvata subito alla Camera con un emendamento che probabilmente la confina alla sola elezione dei deputati in modo da attendere che la cancellazione del Senato la renda pienamente operativa.

Il governo giura tra bimbi e sorrisi. Poi Renzi avverte: ricreazione finita

Mai tanti piccoli a festeggiare i neo-ministri: 39, e uno in arrivo Alfano e il premier raccontano a Napolitano la notte della trattativa

ROMA Come ti trasformo il Palazzo del Quirinale, nel giorno del giuramento del governo Matteo, in un kinderheim e in uno spogliatoio da squadra di calcio. Mai visti tanti bambini lassù sul Colle. Dei tre di Renzi, due si perdono entrando nel cortile - Francesco e Emanuele, la piccola Ester resta affianco a mamma Agnese - e il fedelissimo del premier Luca Lotti li va a recuperare, dicendo scherzosamente: «Faccio il baby sitter». I figli di Alfano dovrebbero essere due, ma uno - racconta Lady Angelino - «s'è rifiutato di venire, aveva una partita di calcio importantissima». E via così tra bimbe e bimbi, nel governo più prolifico che ci sia: i 16 ministri hanno in tutto 39 figli (nove solo per il sottosegretario a Palazzo Chigi, Delrio, e tutti con la stessa moglie), più uno in arrivo. Visto che la Madia ha il pancione e il futuro Francesco - che si chiamerà come il primogenito di Renzi e come il pontefice - porterà a quota 40 i magnifici rampolli.

COMMISSARIO TECNICO

E lo spogliatoio? Batte il cinque Matteo. Pollice in sù. Stringe la mano ad Alfano e gli dice: «Sei un grande!». Senza l'ironia o il sarcasmo che conteneva il medesimo epiteto quando Letta lo rivolse a Berlusconi nell'aula del Senato. Renzi si muove nei saloni del Colle come un allenatore di calcio. Sembra il suo amico Cesare Prandelli. Se fosse per lui, canterebbe come Checco Zalone: «Siamo una squadra fortissimiiii...». I Renzi junior e il pulcino di Alfano solidarizzano. Se i papà litigheranno, loro faranno da pontieri? Non c'è per ora aria di baruffa politica. Anzi, Alfano in questo che doveva essere il governo Renzi-Renzi dopo l'esecutivo Letta-Alfano, è sempre al centro della scena delle telecamere e dei clic (ma la raffica più spaventosa di scatti, tititititititii....., parte alle spalle della Boschi quando s'inchina per firmare il giuramento), ed ecco Angelino nelle foto opportunity, eccolo con Napolitano: sembra essersi ripreso il ruolo di vice-premier che non ha più. Insieme a lui, Matteo racconta durante il cocktail nel salone degli Specchi - un po' di tartine, spumante e non champagne e tre tipi di analcolici - al Capo dello Stato la notte dei lunghi coltelli in cui il governo stava per morire prima che fosse nato: «Lui non voleva cedere, io neppure, poi per paura che arrivasse l'alba ci siamo detti che dovevamo chiudere». Cin cin! La Boschi auto-ironizza: «Con questi tacchi così alti, non riesco a scendere le scale. Peggio che a Sanremo». Napolitano è sempre lui. Ma un po' diverso. Se i governi precedenti erano stati i governi del presidente, questo è il governo del premier e Napolitano in questa occasione non ha l'atteggiamento del Lord Protettore. Lascia la scena a Renzi. Che se la prende. «Ragazzi, andiamo, ora c'è da lavorare», dice a fine giuramento Matteo. Ma Napolitano: «Calma, prima dobbiamo fare altre cose di rito». Lorenzin ha portato la nonna di 92 anni. Il neo-Guardasigilli, Orlando, viene accompagnato da mamma e papà, e Alfano li saluta calorosamente: «Ma voi siete i genitori? Complimenti per vostro figlio. Abbiamo molto insistito perché si trovasse una soluzione per la Giustizia».

NO BICI

La demagogia di non presentarsi al giuramento a bordo dell'autoblù, che ebbe il suo picco massimo nel battesimo del governo Letta, stavolta viene evitata. Ed è un segnale di sicurezza, come per dire: il grillismo

si può battere, anche non fingendo di usare il motorino o - peggio! - la bici. Basta fare le cose che servono ai cittadini. Ci riusciranno i nostri eroi? La Guidi e il collega Poletti, pur essendo emiliani, si abbracciano lungo le scale esprimendo una comune morale così traducibile in romanesco: «Areggeme che t'areggo». Ovvero: «Aiutiamoci a vicenda». Sennò? La sensazione di essere l'ultima chance di sopravvivenza della politica, e dopo può accadere qualsiasi cosa, sembrano avercela tutti. E l'ansia da prestazione il premier la esprime così: «Ora la ricreazione è finita». Chiude il kinderheim e, per l'esecutivo Matteo, comincia il Vietnam.

